



Proposte alternative nel cuore dell'Europa

A «piccoli passi» muta la strategia della SPD sugli euromissili

Un'intervista di Bahr - Il no alle armi chimiche - La «partnership nella sicurezza» - Un «parallelismo» che non esiste



BONN — Migliaia di giovani marciarono per la pace durante la grande manifestazione dell'ottobre scorso. Sopra il titolo, le delegazioni USA (a sinistra) e URSS al tavolo della trattativa di Ginevra per la limitazione delle armi nucleari

Dal nostro inviato
 BONN — Con una prudente ma decisa «politica dei piccoli passi», la SPD continua a modificare le proprie posizioni ufficiali sulla installazione degli euromissili americani. L'ultimo «piccolo passo» l'ha compiuto giovedì 17 Egon Bahr, il massimo esperto socialdemocratico in materia di disarmo e sicurezza, quasi alla vigilia della svolta segnata dalla proposta di Reagan a Breznev e della risposta positiva, aperta alla trattativa, dell'URSS. In una intervista concessa a un quotidiano di Stoccarda, Bahr è tornato sulla controversissima questione della «moratoria» intorno alla quale, nei mesi scorsi, si è svolto un acceso dibattito all'interno della SPD. Dibattito concluso al congresso di Monaco, col voto che ha respinto la proposta che in tal senso era stata avanzata dalla sinistra del partito.

«Di moratoria «ora» — ha detto in sostanza Bahr — non è proprio il caso di parlarne. Però nell'autunno dell'83 (data fissata dalla famosa «doppia decisione» NATO del dicembre '79 per la installazione dei missili qualora tanto non sia stato raggiunto un accordo tra le due superpotenze) una decisione in tal senso non è affatto da escludere. In quali circostanze? Nel caso — ha spiegato l'esperto socialdemocratico — che le trattative di Ginevra, pur non avendo raggiunto un risultato concreto, mandino qualche segnale di essere comunque entrate in una fase propizientissima.

«Il piccolo passo» di Bahr integra e rende più concreta la linea, già fatta propria dalla SPD, secondo la quale non ci sarà alcuna «autonomia» nella installazione dei Pershing-2 sul suolo tedesco, qualora manchi l'accordo previsto. «In ogni caso», ha detto il ministro, «la decisione se installare o no i missili dovrà in ogni caso essere discussa, e allo scopo è già convocato, per quella data, un apposito congresso della SPD. Che cosa aggiunge, a questo, la «mossa» di Bahr? Il fatto, essenziale, di ampliare la gamma delle possibilità sulle quali il partito si troverà a decidere. Finora, infatti, erano ipotizzabili due scenari:

1) nell'autunno '83 USA e URSS avranno raggiunto un accordo (nei termini della «opzione zero» o in un quadro più generale); in questo caso, l'installazione sarebbe superflua;

2) USA e URSS non si saranno accordati, quale che sia lo stato delle trattative: in questo caso, i tedeschi federali sarebbero messi nella condizione necessaria di accettare l'installazione, sia pure in modo «non automatico».

Ora, invece, appare un terzo scenario possibile:

3) pur non essendo stato raggiunto un accordo, i negoziati vanno avanti e lasciano intravedere vie d'uscita. E in questo caso — dice Bahr — si potrebbe accettare l'ipotesi di una moratoria «limitata nel tempo e concordata bilateralmente», la quale sarebbe, a questo punto, «significativa e politicamente sensata».

«E' chiara la direzione in cui va la proposta: recuperare alla Repubblica federale il massimo possibile di autonomia decisionale rispetto al dettato della «doppia decisione». In sostanza, rispetto agli Stati Uniti.

«E' la stessa direzione, peraltro, che traspare abbastanza nettamente, a leggere con la dovuta attenzione (cosa che pochi qui da noi hanno fatto) le mozioni sulla politica della sicurezza approvata e ufficializzata come posizione del partito nel recente congresso di Monaco. Che cosa si legge, infatti, nel documento? A parte la sua ispirazione generale che lega tutto alla «partnership nella sicurezza», si aprono prospettive di dialogo con l'Unione Sovietica, e ha confermato che il presidente Reagan è pronto a incontrarsi col presidente Breznev. Con i giri di frasi e il lessico scombinato che gli è proprio, ha poi accennato all'esigenza che ci siano «prospettive ragionevoli per il rifiuto della bomba». Ma non c'è solo questo. La SPD chiede una moratoria (intesa si) per le armi nucleari tattiche. Moratoria, che se venisse accettata, comporterebbe la revisione di una buona parte dei piani strategici americani. Il rifiuto e la messa al bando delle armi chimiche (e si sa che ordinari di questa natura sono già stipati in depositi militari USA nella RF); il rifiuto della bomba «n».

Ancora. In aperto contrasto con le posizioni statunitensi, i socialdemocratici ritengono necessario che nella stima dell'equilibrio dei rapporti strategici Est-Ovest in Europa vengano messi nel conto i potenziali nucleari francese e britannico. Insistono inoltre per un graduale allargamento del campo dei negoziati a tutte le armi atomiche piazzate in Europa e comunque puntate sull'Europa. Il che significa, per esempio, i bombardieri capaci di carico nucleare e i sottomarini. Argomento, quest'ultimo, del quale gli americani non vogliono neppure sentir parlare.

Infine, nella mozione socialdemocratica c'è quel concetto della «partnership per la sicurezza» (ovvero: la politica della sicurezza va condotta non «contro», ma «insieme con» il potenziale avversario) che rappresenta nei fatti una «rivoluzione silenziosa» della tradizionale filosofia della dissuasione.

Quale peso sono destinate ad avere queste novità? E' vero che si tratta, almeno per ora, delle posizioni di un partito, sia pure di un partito che esprime con il cancelliere la suprema guida del paese, ma è anche vero che lo stesso governo federale non può ignorarle. Sembra anzi non ignorarle affatto, visto che il cancelliere Schmidt, in un incontro con i giornalisti al termine del recente vertice di Amburgo con il presidente del consiglio Spadolini, ha ammesso senza problemi che, almeno sul punto del «non automatico», la posizione ufficiale di Bonn coincide pienamente con quella della SPD. Schmidt ha aggiunto anche che, a suo avviso, il «non automatico» si concilia pienamente con la lettera della «doppia decisione». Il che per qualche osservatore può anche rappresentare una forzatura, ma ha un chiaro significato politico.

Significato che non è stato edito affatto, in quella occasione, dal nostro Spadolini, il quale si è affrettato a dichiarare che, su questo terreno, tra Bonn e Roma esistono «perferito parallelismo». Giudizio quanto meno azzardato, da parte del capo di un governo che tanto è lontano dallo spirito che ispira il «non automatico» che si è dato da fare per preparare la base di Bonn prima ancora che qualcuno glielo chiedesse. E che su tutte le questioni che hanno a che vedere con gli «obblighi» delle nostre «alleanze» dimostra una così evidente, e controproducente, mancanza di spirito critico e di autonomia.

Paolo Soldini

Breznev risponde: trattiamo

direzione e limitarle a certi tipi di armi concordate.

Breznev non si è però limitato a questo ed ha aggiunto al Cremlino si segue con la massima attenzione lo sviluppo dei temi dominanti all'interno del movimento pacifista e antinucleare sia in Europa che negli Stati Uniti. L'URSS è disponibile ad un congelamento quantitativo immediato degli armamenti strategici delle due parti, accompagnati da una limitazione spinta all'estremo delle modernizzazioni qualitative.

Non meno interessante la parte dedicata al problema dei missili «di teatro». Breznev ha definito che, fra pochi giorni, riprenderà il negoziato di Ginevra e ha lasciato intendere che Mosca misurerà le intenzioni di Washington anche sulla base di un chiarimento distensivo tra le due massime potenze e nonostante proprio attorno al tema di un incontro Reagan-Breznev si ruotano le battute del dialogo a distanza tra Mosca e Washington.

Colloquio Colombo-Eagleburger sulle trattative Est-Ovest

ROMA — Il ministro degli Esteri Leone Colombo è stato ricevuto da Alexander Eagleburger, segretario di Stato USA Lawrence Eagleburger.

Farnesina sono state le prospettive del dialogo Est-Ovest per il disarmo. In particolare, Colombo e Eagleburger hanno esaminato lo stato delle trattative di Ginevra sugli euromissili, nonché, ovviamente, l'iniziativa del presidente Reagan per il disarmo. Eagleburger ha precisato che non si è parlato del conflitto anglo-argentino.

«Che significa questo silenzio? Molto difficile dirlo. Forse è legato alle non buone condizioni di salute del leader sovietico e alle conseguenti necessità del vertice del Cremlino di predisporre una successione di atti preparatori al tempo stesso precisi e sufficientemente elastici. Antonomasi dalla tribuna dalla quale aveva pronunciato il suo breve ma denso discorso, Leonid Breznev ha avuto due vistosi sbandamenti da quali si è ripreso a fatica, continuando però a vacillare ogni volta che il peso del corpo posava sulla gamba sinistra. Raggiungito il suo posto alla presidenza del convegno, il segretario generale del PCUS si è subito seduto mentre il resto della presidenza restava in piedi ritimando il lungo applauso tributogli dalla platea.

Erano presenti tutti i membri «moscoviti» del Politburo (compreso Kirilenko) e della segreteria del comitato centrale del PCUS (escluso Ruskov che in questi giorni si trova a Varsavia). Breznev — che ha parlato brevemente anche della situazione economico-sociale del paese, preannunciando la prossima convocazione (già annunciata la prima volta al Plenum del novembre scorso) di un Comitato centrale dedicato all'esame del programma alimentare — ha ricordato per due volte, all'inizio e alla fine del suo discorso, che i giovani «avranno nelle loro mani il futuro del paese». Breznev ha detto che potrebbero indurre qualcuno a ritenere che all'ordine del giorno del prossimo Comitato centrale verranno inseriti anche problemi di inquadramento.

Granelli: lavorare a una mediazione

Il popolo argentino può limitare all'aiuto nella difficile affermazione delle sue aspirazioni, fermo restando che esse non possono essere affidate alla violazione dei diritti internazionali. Il popolo argentino va altresì aiutato nel cammino verso la conquista di un sistema costituzionale che metta la parola fine alle gravi violazioni delle norme fondamentali della convivenza civile e dei diritti dei cittadini, aprendo infine la strada alla democrazia.

Pajetta: un vero gesto per la pace

ti, un consiglio di pace e l'invito ad una riflessione e un no alla subordinazione nei confronti di chi crede di poter determinare la politica e le decisioni dell'alleanza in base alla volontà del più forte. E' stato, quello dell'Italia, un gesto politico rivolto a chi ha creduto pericolosa una posizione autonoma o peggio

l'ha considerata trattabile in cambio di vantaggi economici, o dello stabilimento di rapporti preferenziali.

Non è vero che l'Italia è più sola di ieri, come hanno titolato certi giornali. L'Italia è più autorevole di ieri e se svilupperà una politica di pace e per un nuovo ordine

internazionale questo sarà meglio per tutti. Questo «no» dell'Italia conterà per l'Europa e per la sua forza contrattuale ben più che la decisione di inviare i tre dragamine e i novanta marinai nella costa del Sinai e per sapere all'America che non siamo un paese capace solo di dire di sì.

Solo PLI e PSDI contro la revoca delle sanzioni

ROMA — Liberali e socialdemocratici non sono d'accordo con la posizione assunta dall'Italia a Lussemburgo, di dislocazione della prora delle sanzioni contro l'Argentina. Il segretario del PLI Zanone ha espresso il «rammarico» del suo partito per una decisione «che discosta l'Italia dalla CEE e indebolisce la solidarietà fra i paesi della Comunità». L'Umanità, in un commento ispirato dalla segreteria democristiana, ha dislocazione «dei partners della comunità e dagli Stati Uniti».

Critica della politica o rifiuto?

Domani all'Eur il congresso Udi

ROMA — Si terranno da domani a domenica i lavori del congresso nazionale dell'Udi, che si svolgerà — come è noto — a Roma (Eur, salone della tecnica). Il congresso si aprirà alle ore 16.

quotidiana? Come è possibile far avanzare la lotta di emancipazione e liberazione senza peccare contro il «movimento» della politica, senza, come si suol dire, sporcarsi le mani? Come può crescere un'associazione femminile senza costruire insieme idee forze e obiettivi parziali in cui le donne si riconoscano? Si può voler rinnovare la politica, partendo da se stessi, senza per questo dover rinunciare al confronto con la politica?

Prime reazioni positive USA

prima di riprendere l'aereo da Lussemburgo verso Washington. Ha assicurato che gli Stati Uniti nei prossimi giorni si vogliono sviluppare il dialogo con l'Unione Sovietica, e ha confermato che il presidente Reagan è pronto a incontrarsi col presidente Breznev. Con i giri di frasi e il lessico scombinato che gli è proprio, ha poi accennato all'esigenza che ci siano «prospettive ragionevoli per il rifiuto della bomba». Ma non c'è solo questo. La SPD chiede una moratoria (intesa si) per le armi nucleari tattiche. Moratoria, che se venisse accettata, comporterebbe la revisione di una buona parte dei piani strategici americani. Il rifiuto e la messa al bando delle armi chimiche (e si sa che ordinari di questa natura sono già stipati in depositi militari USA nella RF); il rifiuto della bomba «n».

le vantaggi sovietico e l'URSS non avrebbe alcun incentivo a fare rapidi progressi verso una sostanziale riduzione degli armamenti. Il segretario di Stato ha espresso anche il parere che un congelamento degli arsenali nucleari metterebbe in pericolo sia i negoziati di Ginevra (che ricominciano domani) per la riduzione dei missili a medio raggio in Europa (i famosi euromissili) sia i negoziati di Ginevra, di controllo delle armi strategiche.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, dopo aver detto che gli USA accolgono con piacere le «prospettive ragionevoli» di Breznev, di dare l'avvio al negoziato nucleare, ha detto che l'amministrazione statunitense è disposta a continuare a rispettare i termini del trattato SALT 2 (che fu firmato da Carter ma non ratificato dal parlamento americano), a condi-

zione che l'URSS faccia lo stesso. E questa è la vera novità del giorno: la disponibilità, espressa per la prima volta da un uomo che parla ufficialmente a nome del governo statunitense, a riesumare in qualche modo il SALT 2, cioè il trattato che limita le armi nucleari strategiche. Un documento che le due superpotenze impegnarono ben sette anni a formulare e che, pur non essendo mai entrato in vigore, è stato egualmente rispettato da ambo le parti. Da ultimo Reagan, mentre si affrettava al consueto assalto dei fotografi, nel proprio ufficio, ha detto, riferendosi a Breznev: «Penso che egli sia d'accordo che c'incantano. E ci incontreremo». Poco dopo però il portavoce della Casa Bianca precisava che Reagan non si era riferito a un possibile vertice a due, bensì alla prospettiva di incontri sovietico-americani per ridurre gli arsenali nucleari.

La NATO: accento sul negoziato

LUSSEMBURGO — (a.b.) La NATO attribuisce un'importanza prioritaria alla dinamica negoziale nei rapporti tra Est ed Ovest. E' questo l'elemento sostanziale nuovo che ha caratterizzato la sessione primavera del Consiglio atlantico, conclusasi ieri con la partecipazione dei ministri degli Esteri dei 13 paesi dell'Alleanza. E' questo l'intento di un miglioramento globale nelle relazioni tra i due blocchi, ma in particolare il raggiungimento di una intesa sul controllo e sulla riduzione degli arsenali nucleari strategici. L'URSS per il deterioramento della situazione internazionale, l'accento è stato spostato sulla esigenza di andare al negoziato, di rilanciare la trattativa in tutte le sedi possibili, di bloccare la corsa agli armamenti e di arrivare anzi a più bassi livelli in tutti i settori.

Il comunicato richiama la conferenza di Madrid e la ricerca di misura di sicurezza e di fiducia tra i quattro «Politi» dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali; le trattative di Vienna sugli armamenti convenzionali; i negoziati di Ginevra. Poi il comunicato si dilunga soprattutto sugli incontri «bilaterali» degli armamenti strategici (START) e sulla proposta di Reagan di avviare il dialogo di trattative. Secondo l'Alleanza A-

tlantica l'iniziativa mira ad una riunione significativa degli armamenti strategici USA e dell'URSS per i sistemi che sono più destabilizzanti. Essa contribuirebbe ad accrescere la stabilità strategica ed a rafforzare la pace. Nel comunicato è anche formulato l'invito dell'Alleanza a sostenere un ruolo attivo nella seconda sessione straordinaria delle Nazioni Unite dedicata al disarmo che si aprirà a giugno.

I ministri degli Esteri hanno anche raggiunto un accordo sostanziale per rafforzare le consultazioni soprattutto a livello politico dei membri dell'Alleanza, attraverso riunioni informali sul controllo e sulla riduzione degli arsenali nucleari strategici. La prima di tali riunioni informali dei 15 ministri degli Esteri si terrà nell'autunno prossimo in Canada. E' stato annunciato che la prossima sessione ministeriale del Consiglio atlantico nella primavera dell'83 si terrà, su invito del governo francese, a Parigi. L'invito viene considerato un segno della volontà francese di stabilire più stretti legami con l'Alleanza. Per il conflitto delle Falkland il comunicato riafferma la condanna all'Argentina, richiama la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la appella a proseguire gli sforzi per una soluzione negoziata soddisfacente.

Il 28 maggio lo sciopero

Confindustria. All'organizzazione degli imprenditori privati il sindacato contrappone un'altra sfida. Ci sono questioni di grande rilevanza sociale, «che hanno anche una dimensione globale del lavoro», ma anche la Federazione CGIL, CISL, UIL sollecita da tempo una trattativa con la Confindustria. Il documento ne indica quattro: «Politica degli investimenti; gestione del mercato del lavoro e mobilità; riforma del sistema contributivo; sistema degli orari di lavoro, nel rapporto fra attività di produzione e di servizio e nella distribuzione delle ferie». La Confindustria è disponibile o no a misurarsi con il sindacato su questi tavoli di negoziato, contestualmente, prima o dopo?

Un rifiuto da parte degli industriali privati avrebbe l'inquivocabile significato di una volontà centralizzatrice, tesa a realizzare una «rivincita» sui lavoratori e sul sindacato, ma anche a «condizionare» le scelte politiche. Per il sindacato re-

ducat costruisce una strategia che abbia la capacità di aggregazione e il respiro politico necessari per fronteggiare lo scontro sociale inaugurato dalla Confindustria con il rifiuto dei negoziati contrattuali. Al paradosso non si può concedere nessun alibi, neppure quello, utilizzato strumentalmente dal Meurlo all'assemblea della Confindustria, del referendum sulle liquidazioni. Per questo il direttivo ha approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno che chiede la «definitiva approvazione della nuova legge», «le modifiche opportune al Parlamento», in modo da consentire «riferimenti certi per i rinnovi contrattuali e miglioramenti rispondenti ad alcuni importanti aspetti dei lavoratori, dei futuri pensionati e dei pensionati». L'intreccio realizzato tra riforma delle liquidazioni e riforma delle pensioni corrisponde, infatti, «non solo alle attese giustificate del mondo del lavoro e dei suoi enti, ma agli interessi del Paese, che esige equità, risanamento e giustizia».

«Come dare sostanza concreta alle idee di liberazione che le donne hanno espresso in questi anni: questo è il compito, direi il senso stesso dell'esistenza di un'organizzazione delle donne. Certo, questo processo deve avvenire attraverso percorsi originali, anche forme organizzative, interne al movimento stesso, che non ricalchino strade già percorse o superate. Ma mi chiedo: come far contare oggi le domande delle donne, senza cominciare a cambiare la loro vita

Boniver: non siamo isolati

meridionale non deve farci dimenticare mai la durissima repressione che hanno subito le forze democratiche in Argentina da parte della giunta militare, e che ha visto l'arresto di centinaia di manifestanti appena tre giorni prima dell'invasione delle Falkland-Malvinas; né deve farci dimenticare il problema del «desaparacidos»,

ciò delle migliaia di persone scomparse, di cui molte centinaia sono di origine italiana. Su quest'ultima questione, il PSI continua e continuerà a chiedere alla giunta militare che vengano date informazioni certe sulla sorte degli scomparsi.

Un'ultima osservazione: il fatto che l'orientamento di tutte le maggiori forze politi-

che presenti in Parlamento sia sostanzialmente unitario su questi problemi sta a significare che l'Italia, lungi dall'essere — come qualcuno vorrebbe — isolata nel contesto internazionale, ha invece preso finalmente una posizione consona con i propri orientamenti e interessi. E' già in passato le era stata chiesta e non era riuscita ad assumere.



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
 Roma - Via G.B. Marini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1980-1987
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI (HENRY)

Il 1° giugno 1982 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1981 - maggio 1982 (cedola n. 4) nella misura di L. 97.500 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di marzo e aprile 1982, è risultato pari al 20,41%;

b) per i BOT a 12 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di marzo e aprile 1982, è risultato pari al 19,95%;

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 20,19%, corrispondente al tasso semestrale equivalente del 9,633%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno - novembre 1982 (cedola n. 5) scadente il 1° dicembre 1982) un interesse del 9,65% pari a L. 96.500 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.